

## LA STORIA

Ho 33 anni, sono sposato e ho due bimbi  
lo ho un contratto fisso, mia moglie da 7 anni  
ha un co.co.pro.: 13esima zero, 14esima idem

In tanti siamo costretti a sopravvivere così  
Abbiamo cominciato a vendere nostri oggetti  
e libri nei mercatini: valgono meno del cibo...

# «Il nostro futuro da 1900 euro Per metà mese niente spesa...»

di Ivano Ghezzi / Segue dalla prima



Un carrello vuoto all'interno del reparto ortofruttilicolo di un supermercato. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Come già da tempo si sente nei telegiornali e si legge sui quotidiani come il suo, noi siamo una di quelle innumerevoli famiglie che non alla quarta, bensì alla terza settimana del mese ormai ci arriva con fatica. Tra me e la mia dolce metà guadagniamo non più di 1900 euro al mese e, facendo due veloci calcoli si capisce come si fatica non a vivere, piuttosto a sopravvivere.

Io perlomeno sono assunto con un contratto a tempo indeterminato e porto a casa circa 1450 euro (comprensivi di detrazioni familiari e di assegni per i 2 bimbi a carico); mia moglie ha uno stipendio di 450, con un contratto co.co.pro. invariato da ormai 7 anni, e qualcuno dovrà pur spiegarci com'è possibile un simile trattamento contrattuale, essendo lei impiegata come segretaria e non come agente di vendita. Non ha 13esima, la 14esima non sa cos'è, non ha tfr e i contributi pensionistici sono ridotto al minimo.

Oltretutto per la forte crisi che attraversa il suo settore (e non solo), il suo principale minaccia la chiusura dell'agenzia da un momento all'altro, e quindi vive in una incertezza totale. Non sto qui a raccontare l'enorme quantità di Curriculum che abbiamo già consegnato alle innumerevoli aziende della nostra zona, ma come le dicono sempre, o comunque le fanno capire, «sa, con due bimbi piccoli...».

Siamo già 8 anni oltre il 2000, oltre quello che una volta veniva definito come «il futuro», ma mi sembra che su questi argomenti la società odierna non sia avanzata neanche di un solo piccolo passo. Il mio stipendio entra in casa, o meglio in banca, il 31 del mese, ed il 1° del mese successivo c'è già la rata del mutuo da pagare; quello di mia moglie dovrebbe arrivare il 15 del mese (ma a volte si aspetta fino a 10 giorni in più), quando tra cibo, tasse varie, benzina, debiti del mese prima da saldare e poco altro si è già riazzerato il nostro conto corrente.

E così, dopo aver pagato gas, enel, assicurazione, bolli vari, telefono, e dopo aver dato da mangiare ai nostri bimbi ed a noi stessi, alla fine della terza settimana siamo allo zero assoluto. Meno male che i nostri genitori, tra una spesa regalata, un pieno alla macchina e la rata dell'asilo pagata (e a settembre ce ne saranno due), una mano, preziosissima, non la negano mai. Meno male che abbiamo tanti amici che prima di noi hanno avuto bimbi piccoli, così ci si passano i vestiti, i giochi e quant'altro serve per la crescita dei nostri figli. Meno male che siamo persone positive, riusciamo a vedere quasi sempre il bicchiere mezzo pieno, abbiamo comunque una visione bella della vita, e ci fidiamo enormemente della Provvidenza. Ma di certo con i meno male non si risolve niente; certo, se non ci fossero non so come saremmo messi adesso, ma noi vorremmo

**Nel 2005 abbiamo fatto un mutuo: negli ultimi 3 anni la rata è «esplosa» di 200 euro in più al mese**

## LE CIFRE DELLA «NUOVA POVERTÀ»

Questi i dati forniti dall'Eurispes sulla condizione finanziaria delle famiglie, in collaborazione con Federcasalinghe, per lo studio "Problemi di famiglia. Senza rete: la famiglia italiana di fronte alla crisi del welfare".

**IL 51% DELLE FAMIGLIE ITALIANE** vive con l'incubo della terza settimana del mese, quando si trovano costrette a tirare la cinghia, perché non riesce «in modo abbastanza pesante» a far quadrare il proprio bilancio. Mentre solo il 23,6% non ha alcun problema nella gestione delle finanze familiari, con un ulteriore 23,7% che dichiara di tirare un po' la cinghia all'albeggiare della quarta settimana.

**2.500.000 NUCLEI FAMILIARI** sono a rischio povertà, l'11% delle famiglie totali, ben 8 milioni di persone. Il totale delle persone a rischio povertà è di quelle già comprese tra gli indigenti è allarmante: si possono stimare circa 5.100.000 nuclei familiari, all'incirca il 23% delle famiglie italiane e più di 15 milioni di individui, di questi quasi 3 milioni sono minori di 18 anni.

**7 MILIONI GLI ANZIANI** che vivono con pensioni di appena 500 euro al mese. Ma lo spettro della povertà non risparmia neanche altre categorie: i giovani precari che passano da un lavoro all'altro e coloro che finora erano considerati privilegiati, perché al riparo da ogni imprevisto economico, il cosiddetto ceto medio. Risulta infatti in aumento la povertà definita dall'Eurispes in "giacca e cravatta", quella che colpisce i ceti medi in difficoltà, in fila alla mense Caritas. Sono quei lavoratori che, pur percependo uno stipendio, la sera, non avendo la possibilità di una casa nella quale rientrare, usano i dormitori pubblici.

capire una cosa: lo STATO (maiuscolo perché ancora ci crediamo) dov'è? Dov'è stato in tutti questi anni? Ci farà mai sentire davvero la sua presenza?

Come ho già scritto prima, per i bimbi percepiamo non più di 200 euro al mese tra detrazione ed assegni; abbiamo uno sconto, con l'ISEE, di circa 20 euro per la retta dell'asilo, e poi... e poi BASTA!

Come fa uno Stato democratico come il nostro a non voler accorgersi che molte famiglie, che sono uno dei capisaldi, se non il più importante, della nostra società, hanno paura ad avere più di un figlio perché non sanno se riusciranno mai a mantenerli, ad offrire loro un futuro tranquillo? Non esiste una distinzione tra politica di destra o di sinistra su questo argomento perché pochissimo è stato fatto dall'una come dall'altra parte. Diminuzione di qualche accisa sullo stipendio, subito compensata da aumenti delle imposte comunali e regionali; una tantum per i neonati, abbastanza per coprire, forse, la spesa per i pannolini, ma poi non posso detrarre il costo del latte artificiale (quasi 1000 euro all'anno) dal 730 perché non è considerato alla stregua di una medicina (mia moglie non ha potuto allattare nessuno dei nostri bimbi, e non certo per una sua scelta, potendo ne sa-

rebbe stata felicissima!).

E ultimo ma non ultimo, questo finto aiuto per la rata del mutuo. Ma come, noi già ci siamo impegnati per 25 anni con una banca per acquistare un appartamento, la rata sale a dismisura non bilanciata da un adeguamento salariale, e mi vengono a dire che mi propongono di abbassare la rata prolungando però il mutuo di 5-10 anni, con l'incognita di non sapere che interessi andrò a pagare? Ma siamo matti? Noi non abbiamo la soluzione in tasca per risolvere tutti questi problemi, ma abbiamo delegato, in anni di elezioni, decine di persone a farlo per noi, e se in tante altre nazioni le famiglie sono quasi «cocolate» dallo Stato, non capiamo perché non si possa agire in maniera simile anche qui da noi. Qualche settimana fa i miei genitori, dandomi 20 euro per un po' di benzina, mi hanno chiesto: «Ti vanno bene?». Ho risposto che sì, accettavo

**Qualche tempo fa i miei genitori mi hanno dato 20 euro per la benzina... Devo vivere così dopo 10 anni di matrimonio?**

volentieri quei soldi, ma NO, non andava assolutamente bene che dopo 10 anni di matrimonio, 2 bimbi, 2 stipendi ed una casa a rate dovessi andare a chiedere soldi per arrivare a fine mese a loro e ai genitori di mia moglie.

In quel momento ho avuto un enorme rabbia, una frustrazione grandissima dentro di me, non tanto perché accettavo dei soldi dai miei (ben vengano quando ci sono, nessuno li rifiuta, specie quando se ne ha veramente bisogno), ma perché mi sembrava e mi sembra tuttora impossibile che una famiglia come la nostra e come noi tantissime altre, non riesca economicamente a sopravvivere nell'Italia del 2008.

Solo oggi, 9 giugno, ho incassato in banca il mio stipendio (datato 31 del mese scorso), perché per girare un assegno da una banca all'altra ci vogliono circa 7 giorni, ma per prendere soldi dal conto di una persona ci vuole meno di un secondo; il primo del mese ci hanno quindi prelevato la rata del mutuo ed è 2 settimane che non facciamo spesa, che sopravviviamo con le mance.

Abbiamo anche cominciato a vendere ai mercatini degli oggetti, dei libri, dei giochi che abbiamo in casa, cose alle quali comunque siamo affezionati, ma che in questo momento valgono molto meno di un po' di cibo, e quindi al momento le consideriamo, con dispiacere, superflue.

Certo non ci riteniamo, almeno per il momento, ridotti sul lastrico; il mese scorso, su un giornale di annunci ce n'era uno che recitava così: «Famiglia con bimbo, causa sfratto, cerca camper in regalo per viverci». Beh, non abbiamo avuto parole per la tristezza di parole così tristi, ci siamo sentiti quasi in colpa per avere, in ogni modo, qualcosa di nostra proprietà. Già stiamo pensando ad altre soluzioni nel caso la situazione non migliorasse (e non ci sono affatto segnali buoni): vendere la casa per poi viverci in affitto, saldando così il mutuo ed avendo un piccolo capitale da parte, non avendo però più la proprietà della stessa; trasferirci in una della tante «case-famiglia», famiglie allargate, che si stanno creando un po' dappertutto visti contesti simili ai nostri; vendere tutto e trasferirci all'estero. Ma dove? (e poi dove si trova un paese più bello della nostra amata Italia?).

Poi, certo, quando vedo i miei figli sorridere e penso alla loro innocenza ed alla loro spensieratezza, sono l'uomo più felice di questa terra. Ma poi tante, troppe volte guardo la mia Amata e vedo che un po' di quel meraviglioso sorriso che mi ha fatto innamorare di Lei si va spegnendo, diventa una triste disillusione, ed allora dentro di me mi ribello al mondo intero, mi chiedo se ne vale la pena, mi chiedo perché la nostra vita deve trasformarsi in una lotta quotidiana per sopravvivere, mi chiedo perché ai nostri figli non possiamo garantire, per ora, un futuro senza assilli, senza infinite rinunce. Ecco, sono giunto alla conclusione del mio sfogo, lo sfogo di uno degli innumerevoli Italiani arrabbiati, che vorrebbe arrivare serenamente, senza alcun tipo di pensiero alla fine del mese, senza l'assillo di quella maledetta quarta (terza) settimana, e senza l'incognita del nuovo mese che sta arrivando.

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

### La legge Arsenio Lupin

Pierpaolo Brega Massone, nomen omen, capo della chirurgia toracica nella clinica Santa Rita convenzionata con la Regione Lombardia, l'uomo che in un sms si definiva «l'Arsenio Lupin della chirurgia», è sfortunato. Se avesse atteso la legge sulle intercettazioni prima di architettare le truffe e gli scambi di fegati, polmoni, milze e cistifellee contestati dagli inquirenti, sarebbe libero di proseguire i suoi maneggi con rimborsato a pie' di lista con i colleghi e/o complici. Invece è stato precipitoso. Uomo di poca fede, ha sottovalutato le potenzialità impunitarie del premier. Ora qualcuno parlerà di «arresti a orologeria» (nella solita Milano) per bloccare la mirabile riforma

del Cainano: per non disturbare, gli inquirenti milanesi avrebbero dovuto aspettare qualche settimana e lasciar squartare qualche altra decina di pazienti. Quel che emerge dalle intercettazioni sulla clinica Santa Rita fa piazza pulita di tutte le balle e i luoghi comuni che la Casta, anzi la Cosca sta ritirando fuori per cancellare anche l'ultimo strumento investigativo che consente di scoprire i suoi reati. Le intercettazioni dei simpatici dottori sono nelle ordinanze di arresto, dunque non sono più segrete, ergo i giornalisti le

pubblicano. Qualcuno può sostenere che così si viola la privacy degli arrestati? O che, altra panzana, si viola la privacy dei non indagati? Sappiamo tutto delle malattie dei pazienti spolti in sala operatoria per incrementare i rimborsi regionali: meno privacy di questa, non si può. Eppure la privacy dei pazienti innocenti, anzi vittime, può prevalere sul diritto dei cittadini (comprese le altre vittime reali o potenziali della truffa) di sapere tutto e subito. Subito, con buona pace di chi la mena sul divieto di pubblicare intercettazioni fino al

processo (se va bene, fra 3-4 anni). Restano da esaminare le altre superballe berlusconiane (ma non solo).  
1) Le intercettazioni in Italia sarebbero «troppe». Il Guardasigilli ad personam Alfano dice che «gran parte del Paese è sotto controllo». Figuriamoci: 45 mila decreti di ascolto all'anno, su 3 milioni di processi, sono un'inezia. Le intercettazioni non sono né poche né troppe: sono quelle che i giudici autorizzano in base alle leggi, in rapporto all'unico parametro possibile: le notizie di reato. In Italia ci sono troppi reati e

delinquenti, non troppe indagini e intercettazioni. L'alto numero italiano dipende dal fatto che da noi possono farle solo i giudici, con tutte le garanzie, dunque la copertura statistica è del 100%. Negli altri paesi a intercettare sono servizi segreti e polizie varie (in Inghilterra addirittura il servizio ambulanze e gli enti locali), senz'alcun controllo né statistica.  
2) Le intercettazioni andrebbero limitate in nome della privacy. Altra superballa: la privacy è tutelata dalla legge sulla privacy, che però si ferma là dove iniziano le esigenze della giustizia. Ciascuno rinuncia a una porzione della sua riservatezza per consentire allo Stato, con telecamere e controlli di reprimere i reati e proteggere le

vittime.  
3) Le intercettazioni «costano troppo». Ma va là. A parte il fatto che costano molto meno di quanto fanno guadagnare allo Stato (due mesi di ascolti a Milano sulle scalate bancarie han fatto recuperare 1 miliardo di euro, quanto basta per finanziare 4 anni d'intercettazioni in tutt'Italia, che nel 2007 son costate 224 milioni), potrebbero costare zero euro se lo Stato, anziché pagare i gestori telefonici, li obbligasse - sono pubblici concessionari - a farle gratis. Un po' come si fa per le indagini bancarie, che gli istituti di credito - pur essendo soggetti privati - svolgono gratuitamente.  
4) I giudici - si dice - devono tornare ai «metodi tradizionali» e

intercettare di meno. Baggianata sesquipedale: come dire che i medici devono abbandonare la Tac e tornare allo stetoscopio. Una conversazione carpitata a sorpresa è un indizio molto più sicuro e genuino di tante dichiarazioni di testimoni o pentiti. E di quali «metodi tradizionali» si va cianciando? Se nessuno più parla perché i collaboratori di giustizia sono stati aboliti per legge (art. 513, «giusto processo», legge sui pentiti) e l'omertà mafiosa viene elogiata («Mangano fu un eroe perché in carcere non parlò»), come diavolo si pensa di scoprirli, i reati? Trave-stendosi da Sherlock Holmes e cercando le impronte con la lente d'ingrandimento? Inventatene un'altra, per favore.